I PIEVANI DI VIGO

CENNO STORICO

DI

ANTONIO RONZON

PUBBLICATO PER LA MESSA NOVELLA

DI

D. VINCENZO DA RIN-PUPPÈL

VENEZIA
TIPOGRAFIA ANTONELLI

1875.

I
PIEVANI DI VIGO

DAL 1186 AL 1859

CENNO STORICO

DI

ANTONIO RONZON

VENEZIA,
TIPOGRAFIA ANTONELLI.

1875.

AL NOVELLO SACERDOTE

DON VINCENZO DA RIN-PUPPÈL

Carissimo,

La tua famiglia, che diede a Sappada un ottimo pievano, il quale ebbe il gentile pensiero di lasciare morendo un legato alle giovani povere del suo natio Comune che andassero a marito, aggiunge ora in te, dopo molti anni, un nuovo sacerdote al clero cadorino. A festeggiare questo avvenimento ci parve non trovar cosa più opportuna che pubblicare un breve cenno storico sui pievani di Vigo dal 1186 al 1859. Non sono più che date e nomi, chè la deficienza del tempo e delle notizie non ci permise fare di meglio; ma in taluna di quelle date tu saprai leggere delle memorie benedette, e fra quei nomi troverai due principalmente cari e venerandi, che segnano una pagina gloriosa nella storia della chiesa di Vigo, e nei quali avrai compendiato il più bel manuale del sacerdote. Accogli volentieri il modesto

tributo; resti esso come ricordo della gioventù nostra, che parte insieme passammo, dell' affetto che ti portiamo grandissimo, della chiesa, ove abbiamo pregato fanciulli, e del giorno più solenne della tua vita.

Sono tempi di lotta cotesti, tu lo sai; ma tu entra nella lizza da soldato generoso; ma tu, educato alla scuola de' tempi nuovi, va innanzi amando, soffrendo, perdonando, come Cristo, e che Cristo ti guidi e ti conforti!

Venezia, 20 Febbraio 1875.

GLI AMICI
Dott. GIOVANNI Prof. FIORETTO
ANTONIO RONZON

I PIEVANI DI VIGO [1]

Dall' antichissima chiesa di Pieve di Cadore, la di cui esistenza sale certamente al regno de' Longobardi, cioè al sesto o settimo secolo, ebbero origine le altre pievi del Cadore. Prima a staccarsi dall' antica madre pare sia stata la chiesa di Santo Stefano, che è la matrice di tutte le chiese del Comelico; seconda quella di S. Vito, matrice di tutte le chiese di Oltrechiusa; e tutte poi si staccarono almeno nel secolo XII e si sciolsero da ogni contribuzione coll' atto 21 marzo 1208. Sull'epoca, in cui cominciarono ad erigersi qua e là ne' principali luoghi del Cadore le cappelle e gli oratorii nulla si sa dir di sicuro. Tuttavia, osservando che si trova memoria d'un altariolo a Domegge fino dal tempo de' Franchi, cioè dall' anno 809, non è improbabile che un eguale altariolo, o cappella, o chiesa, od oratorio, o un edificio religioso insomma, di quale che sia forma e grandezza, potesse esistere almeno intorno al 1000 non solo a Santo Stefano e a San Vito, il che pare indubitato, ma anche a Valle, in Auronzo, a Vigo e altrove, e sembra poi che si possa ragionevolmente affermare come certo, che almeno nel secolo XI una cappella regolare vi sia esistita in ciascuna delle terre ricordate; poichè essendo

(1) Per la stesa *Memoria* mi giovarono largamente le molte notizie fornitemi, come il solito, da Mons. Giovanni can. De Donà; anzi è tutto merito suo se nella serie de' Pievani ho potuto riempire molte lacune.

esse già tutte costituite in pievi o quasi pievi in sul principiare del secolo XIII, è a credere che un secolo solo non abbia potuto bastare a tramutarle dal nulla alla dignità e importanza di pievi. Sulla priorità dell' una e dell' altra pieve, in confronto della madre di tutte, nulla egualmente di securo si può dire, certo è che nel 1208 tutte le attuali pievi del Cadore, meno Candide, erano eguali dinanzi alla chiesa di Pieve.

Fino da quando se ne ha memoria la chiesa di Vigo fu sempre dedicata a s. Martino; ed ebbe a sè soggette sino al 1390 le due cappelle di Lozzo e Lorenzago. Dal non conoscere il tempo dell' erezione e della consecrazione della chiesa attuale, dallo stile e dalla forma speciale di essa è lecito arguire ch' ella possa essere la prima chiesa parrocchiale costruita a Vigo, ad una navata sola da principio ed ampliata in progresso di tempo delle due navate laterali, che mostrano in fatto un aspetto più recente di quella di mezzo, ed in qualche cosa anche diverso.

I sacerdoti addetti alle chiese nel secolo XIII si trovano nominati col solo titolo di *presbiter* o *clericus ecclesiae talis*, e solo nel secolo seguente s' incontra il titolo di *rector* e poi frequente quello di *plebanus*, che continuò sempre e continua ancora fra noi. Qualche volta, nel secolo XIV, s' incontra il titolo di *canonicus*, ma non nel senso attuale di etichetta, nè come dato al pievano o rettore, nè personalmente, nè in genere, sibbene come dato alla pieve o più propriamente al beneficio pievanale, a quel modo che ancora oggi si dà il nome di *canonica* alle case de' parrochi e pievani. Nel seicento si chiamavano anche per vanità *monsignori*, e non solo i pievani in particolare, ma l' arcidiacono quasi sempre e tutti i preti, anche semplici, massime se ricchi.

Molti de' preti rettori delle chiese cadorine furono, fino a quasi tutto il secolo XVI, forestieri; il che appare, se non altro, dai nomi e cognomi che portavano. Parecchi si trovano però, sino dal secolo XIV, senza dubbio, cadorini.

A quel tempo se il popolo, meno qualche notaio, era af-

fatto digiuno di lettere, egli è a credere che i preti fossero e dovessero essere assai rozzi, ignoranti e poveramente istruiti, se il pievano di Vigo, per la convenzione del 1390, era obbligato a confermare il curato eletto di Lorenzago e Lozzo *dummodo sit sufficiens ad missam celebrandam.* E difatti non avevano scuole, non erano obbligati a nessuno studio, di cui avessero a render conto. Imparato alla meglio un po' di latino, si raccoglievano sotto la disciplina del pievano, il quale, insegnato loro quel po' che sapeva anche lui, informava la curia patriarcale, la quale ordinava per lo più al vescovo delegato di ordinarli preti nell' occasione delle visite pastorali. Erano spesso ordinati già adulti, appena conosciuti capaci di leggere il latino. Chi era capace o cupido di qualche impiego onorifico o lucroso dovea frequentare uno degli *Studî*, ora *Università*, e riportarne titolo di *dottore* in qualche ramo di scienza, cioè: *canoni*, o *leggi*, o *decreti*, o *sacra teologia*, o *sacre pagine* ecc. Dalla poca o quasi nessuna istituzione del clero in quel tempo avveniva, come è ben naturale, che quelle povere plebi non potevano essere ben governate e che il pievano si frammischiava sempre nelle cose temporali, litigava col Comune, trascorreva ad abusi, ed aveva insomma, non è a stupire, poco del ministro di Dio. Il popolo se ne lagnava presso la Comunità, la quale non una volta sola fe' delle rimostranze presso il patriarca sul conto del clero. Ma intanto venne il Concilio di Trento, il quale, prescrivendo la istituzione de' seminarî e la istruzione ed educazione de' chierici, tolse così la enorme dejezione intellettuale e morale in cui il clero era caduto generalmente; e allora noi incominciamo a incontrare, anche in Cadore, de' sacerdoti saggi, prudenti e d' una vita intemerata, e anche tra i pievani di Vigo.

Non si hanno notizie di sacerdoti a Vigo anteriori al 1186, e i loro nomi compariscono soltanto nelle pergamene, ove si trovano per lo più come testimonii, e ciò fino al secolo XVI, dopo del quale s' incontrano facilmente ne' parrocchiali registri.

Enrico (1186). — È questo il primo nome che s' incontra di sacerdote a Vigo. In un documento del 19 aprile 1186, steso dal notaio Rozone (Ronzone) avanti la cortina (il sagrato) di s. Martino di Vigo, e nel quale si tratta di permuta di montagne fra Arvaglo (1) e Comelico, Enrico figura come testimonio, col titolo di *presbiter*; titolo che, come già abbiamo accennato, portarono, fino ad un certo tempo, tutti i rettori delle chiese; e quindi si può ritenere, senz' altro, ch' esso fosse veramente il pievano.

Corrado (1207-1238). — Se a prete Enrico sia immediatamente succeduto Corrado, non si sa; del resto ciò è probabile, attesa la verosimile distanza dall' uno all' altro. Noi troviamo Corrado il 26 marzo 1207 in questione con un certo Carbogno di Laggio per un pezzo di terra a *Purego* (Pongo) ed uno a *Tofo;* la lite è giudicata da Catanio, primo podestà di Cadore che si conosca. Nella pergamena Corrado si dice *clericus s. Martini de Vico;* non par dubbio pertanto che fosse il rettore di quella chiesa. Il che appare più chiaramente dal documento 21 marzo 1208. Egli è appunto sotto di Corrado che la chiesa di Vigo si sciolse definitivamente da Pieve insieme colle altre sette pievi matrici del Cadore. Con questo atto Stefano, chierico romano e pievano di Pieve, cede nelle mani di Odalrico (2), *chierico* o *rettore* della chiesa di Santo Stefano, quale procuratore di tutti i pievani del

(1) *Arvaglo*, nome del tutto ora scomparso, denotava anticamente il complesso delle regole o delle ville di Salegona, di Laggio, di Vigo e Pelòs; è l' odierno Oltrepiave, colla differenza che in questo è compreso anche Lorenzago.

(2) Questo Odalrico è probabilmente quello medesimo, che in atti del 1212, 1214, 1220 si trova col titolo di *archipresbiter Cadubrii*, come a dire, uno de' primi arcidiaconi; e varrebbe a convalidare la congettura il fatto ch' egli fu scelto a rappresentare tutte le pievi del Cadore.

Cadore, e quindi anche *pro Conradino subdiacono ecclesiae sancti Martini de Vico et pro ipsa ecclesia*, ogni diritto, *si quod habebat*, ed ogni pretesa, che la chiesa di Pieve potesse avere sulle altre, salva la preminenza d' onore. L' atto fu scritto in Vicenza dal notajo Benincasa, *in domo murata domini Petri Mauritii, in qua scholares habitant* ecc. Si è dunque ingannato il Ciani quando (p. I, pag. 268) dice che fu scritto in Vigo, e che Stefano, chierico di Roma, vi si trovava esattore di non so quali tasse; il documento si riferisce a quello che abbiamo detto.

A quest' epoca esistevano certamente le due cappelle di Lorenzago e Lozzo, e sembra che Corrado tenesse già un cappellano a Lorenzago, poichè il 15 agosto del 1214 vi troviamo un prete Michele, presente ad una *fabula* o riunione, tenuta *in porticu ecclesiae sancti Hermarcorae*, in cui fu nominato un procuratore a richiedere alla vicinia di Santo Stefano l' osservanza di certa convenzione circa i monti di *Tamarile* e *Selva piana* (Tamari e Pian-de-Sire). La chiesa poi di Lozzo esisteva almeno nel 1226, poichè ai 14 settombre di quest'anno un certo *Mora* da Pelòs fa rogare la scrittura di acquisto d' un prato a *Campo,* oltre l' Ansiei, *infra la porta della cortina di S. Lorenzo di Lozzo.*

Il chierico Corrado lo troviamo poi ancora il 7 ottobre del 1238 testimonio ad un compromesso fra Oltrepiave e Domegge per confini e pascoli in Larine. Egli durò quindi a Vigo per lo meno trent' anni.

Vidoto (1255). — Se questo prete Vidoto, che noi troviamo per certo a Vigo in quest' epoca, sia stato l' immediato successore di Corrado non si può affermare come sicuro, ma si può ritenere come probabile. Imperocchè in una lite che Oltrepiave ebbe con un certo Mainardo di Calalzo, per diritti di monticazione sui pascoli di Campo e Razzo, uno de' testimonî, esaminati dal 28 novembre 1254 al 16 aprile 1255, depone che *prete*

Vidoto avea tolti e teneva in affittanza da quel Mainardo i beni ch' egli possedeva a Vigo, e che suo padre Rainerio vi avea comperati, da oltre 27 anni, da molti del luogo. Dunque prete Vidoto era a Vigo già da qualche anno, e il suo reggime si avvicina a quello di Corrado; anzi i 17 anni che corrono dall' ultima data conosciuta di Corrado sino al 1255 spariscono affatto, aggiungendo qualche po' di tempo al primo, ch' era ancora in grado di salire sino in Larine, e preponendone senza dubbio un tratto maggiore al secondo.

Giovanni di Vigo (1289-1295). — Nelle pergamene è detto *de Ultraplavim*, incominciamo quindi a trovare uno dei nostri, chè gli antecedenti sembrano veramente forestieri. Supponendo che prete Giovanni abbia incominciato a reggere la chiesa di Vigo qualche anno prima del 1289, non è temerità l' affermare ch' esso sia immediatamente succeduto a Vidoto. Di certo egli ci comparisce la prima volta il 25 marzo del 1289 come testimonio a transazione fra Vigo, Pelòs, Laggio e Salegona per monticazione d' animali. Nel 4 giugno del 1291 è uno de' consultori chiamati a vedere una presa in possesso in *Ovais* (*Ovaja* di fronte a Pelòs). Nel 7 giugno del 1293 è presente ad un accordo fra Oltrepiave, Lorenzago, Lozzo e Domegge per la spesa del ponte di Pelòs. Nel 3 luglio del 1295 uno di Lozzo lascia nel testamento un legato a prete Giovanni, che lo confesserà in morte, e una somma per 100 messe.

Giacomo o Jacobino di Vigo (1298). — Senza dubbio egli succedette a Giovanni, ed era come lui *de Ultraplavim*, e forse fratello, nepote o altro. Egli, come *presbiter*, è testimonio in Vigo al contratto di compera d' un campo nella località di *Valle*, sul territorio di Vigo, fatta da Odorico, il padre di Ainardo.

Francesco da Camino (1313). — In un atto di compera d' uno *stablire* in Forno, fatta da un Antonio di Lorenzago, si trova come testimonio questo *prete Francesco da Camino dimorante in Oltrepiave.* Da quest' ultima formula, che si trova più volte in Cadore a indicare il prete rettore di una chiesa, è lecito arguire ch' egli fosse il pievano d' Oltrepiave; come mi pare sia lecito il crederlo successore al Jacobino. Non è a sospettare di lacuna nemmeno tra Francesco e

Antonio di Pieve (1339). — In un atto del 19 settembre 1339, risguardante un arbitramento fra le regole di Pelòs e di Salagona da una parte e di Vigo e Laggio dall' altra, in cui esso comparisce come testimonio in piazza di Vigo *sub quercu,* è detto *presbiter Antonius olim de Plebe, qui nunc moratur Ultraplavim.* Secondo il senso che abbiamo dato di sopra a questa formula, egli vi sarebbe quindi stato pievano.

Paolo di Pieve (1346). — Col medesimo titolo e la medesima formula egli si trova il 13 agosto del 1346 testimonio insieme con prete Antonio q. ser Delavancii ad una riunione, convocata in piazza di s. Martino dal marigo Tamburlo di Pelòs, per la concessione d' un pezzo di pascolo a un certo Artico di Pelòs. L' anno innanzi, cioè nel 1345, prete Paolo era stato pievano di Pieve, nel 1346 *moratur Ultraplavim,* cioè è pievano d' Oltrepiave, succeduto verosimilmente a quel prete Antonio, che forse era suo consanguineo e avea rinunciato in suo favore, restando poi ad abitare con esso.

In questo turno di tempo, cioè circa il 1344, fu costruita la chiesetta di S. Orsola per voto di Ainardo da Vigo e per concessione di Bertrando, patriarca d' Aquileja. Il dì 1.° marzo del 1345 Ainardo la dotava largamente, lasciando anche un lauto beneficio per un prete che vi celebrasse in perpetuo. Di qui innanzi pertanto noi incontreremo insieme coi pievani di Vigo anche i *rettori* di S. Orsola. Dal testamento di Ainardo,

fatto il 20 maggio 1346, appare che primo di tutti a godere tale beneficio avrebbe dovuto essere un certo Jachelle, figlio d' un Alpretto de Crona di Carintia, purchè si facesse prete.

Vendramino da Lorenzago (1348-1390). — È evidentemente succeduto a Paolo di Pieve; ed è il primo che incontriamo col titolo espresso di *plebanus*. Era figlio d' un ser Cadorino detto *Vastamercà* da Val o da *Beorca* di Lorenzago (1). Il 24 luglio del 1348 fu beneficato in testamento da Torto (Fusto, Sesto o Josto, come altri leggono) di Longareja, da quel desso cioè, ch' era fratello di Margherita, moglie di Ainardo da Vigo, e al quale quest' ultimo lasciò copiosa eredità. Dopo di quest' anno lo s' incontra come testimonio in molte pergamene. Il 15 gennaio 1362 acquista beni per la chiesa di Vigo; il 25 dicembre del 1362 avanti la sua casa fu scritto l' atto d' una permuta di beni fra la chiesa di Vigo e quella di Lozzo. Il 9 giugno del 1373 sotto il portico di sua abitazione è presente alla disposizione giurata de' beni del q. Ainardo da Vigo, e il 4 aprile del 1381 è legatario con suo fratello Francesco d' un certo Signorello q. Giovanni di Laggio. Da un documento del 6 maggio 1389 appare che egli abitasse la casa di muro già di Ainardo, contigua alla chiesetta di S. Orsola.

Sulla qual chiesa troviamo avere Vendramino molta ingerenza, perchè il 21 dicembre del 1360, insieme con Pandolfo (probabilmente quel Federico, detto Pandolfo, secondo marito di Margherita, il quale ebbe buona parte della eredità di Ainardo ed anche il juspatronato della chiesa, per conferma del patriarca Nicolò) acquista terre per la rettoria di S. Orsola,

(1) Non si sa cavare un significato preciso del vocabolo *bevorcha beorca*, *borca*, che si trova di frequente nelle pergamene e applicato a varii luoghi; ma è senza dubbio un nome comune usato a designare una particolare qualità o giacitura di suolo, di terreno o di strada, e forse non si erra tanto arguendo che dovesse essere una specie di pendice, o frana o *ruoiba*, o strada attraverso pendice, frana, *ruoiba*.

e nel medesimo giorno ed anno è esecutore testamentario del q. Corrado di Forno, se non il primo, certo uno de' primi rettori di quella chiesa. Ai 27 febbraio del 1361 e 5 novembre del 1362 si trova cappellano di S. Orsola un Giacomo, che era nello stesso tempo il vicepievano. Ancora prima del 24 aprile 1371 e fino circa il 1389 cappellano di S. Orsola era il fratello di Vendramino, Francesco, al quale sembra che il primo intorno a questo tempo abbia ceduto la pieve di Vigo, ricevendone in cambio la rettoria di S. Orsola. Vendramino continuò con Francesco la sua dimora e morendo lasciò eredi della sua, credo lauta, sostanza i figli di quell' Antonio, detto *Barnabò*, di Vallesella, che fu poi il padre di tutti i Barnabò, e che verosimilmente aveva sposato una sorella del pievano.

Francesco da Lorenzago (1390-1409). — Sotto di costui si smembrarono dalla chiesa di Vigo le due cappelle di Lorenzago e di Lozzo (1). L' atto di smembrazione fu steso il 18 maggio del 1390; con esso gli arbitri del pievano di Vigo da un lato e delle due ville dall' altro sentenziarono che Lorenzago e Lozzo si eleggessero esse il prete e lo mantenessero coi redditi delle loro cappelle e, quelli non bastando, a proprie spese; che l' eletto presentassero al pievano di Vigo per la conferma: che il pievano dovesse confermare il presentato, *purchè fosse abile a celebrare messa;* che invitato *a morto* da qualche privato ci potesse andare, ma senza impacciarsi di null' altro; e finalmente che Lorenzago e Lozzo, in cambio delle solite primizie, dovessero pagare al pievano di Vigo 8 lire de' pic-

(1) Ebbero dapprima un curato comune residente a Lorenzago fino all' anno 1585, in cui, tentando Lozzo di separarsi, il curato fu obbligato, per sentenza patriarcale, a mantenere residente a Lozzo il cappellano che soleva seco tenere a Lorenzago. Così fino al 1666, quando ciascuno dei due paesi ebbe il proprio curato indipendente, che ricevette poi il titolo di parroco nel 1857 dal vescovo Renier.

coli (1). Quanto al modo della conferma la sentenza non dice nulla, ma pare che i pievani si contentassero da principio d' una conferma a voce; poi vennero a una conferma in forma di lettera, e nel solo seicento, a quanto pare, trascesero alla solennità d' una specie di *bolla* e a una vanitosa cerimonia, colla quale il curato eletto dovea venire nella chiesa di Vigo ed ivi, talora *coram populo* e quasi costantemente alla presenza de' marighi di Lorenzago e di Lozzo, o d' altri procuratori a ciò destinati, il pievano di Vigo gli metteva in testa il berretto sacerdotale e l' anello in dito. Era una specie d' investitura fittizia, che andò presto in disuso, restando però sempre al pievano di Vigo il diritto della confermazione alla presenza de' marighi (2).

Il pievano Francesco era anche arcidiacono del Cadore. Difatti il 12 maggio del 1408 egli decide, in Pieve nella chiesa di santa Maria, una questione tra Domegge e Vallesella da una parte e Grea dall' altra intorno alla quota di spese che toccava a ciascuna regola per il ristauro del campanile di S. Giorgio, in qualità di *plebanus in Vicho et archidiaconus Cadubrii*. E il dì 6 aprile del 1409, continuando la medesima lite, una sentenza di arbitri cita questa di Francesco e lo nomina come tuttora vivente e tuttora pievano di Vigo ed arcidiacono.

Mattia de Salis (1437-1472). — Era figlio d' un Vendramino di Lozzo. Non oserei affermare che sia immediatamente succeduto al pievano Francesco, perchè la distanza di circa trent' anni tra l' ultimo documento in cui s' incontra Francesco,

(1) Le chiese di Lorenzago e Lozzo furono poi sempre tenute a questa specie di tributo verso la chiesa di Vigo, ed anche oggidì, nel giorno preciso di S. Martino, a mezzo de' rappresentanti municipali de' due Comuni, pagano al pievano di Vigo un annuo ducato.

(2) Presentemente il vescovo Bolognesi ha mutato questo debito di presentazione da un lato e di conferma dall' altro nella delegazione perpetua fatta da esso al pievano di Vigo a dare il possesso temporale ai curati che saranno eletti a Lorenzago e a Lozzo.

(che d' altronde vi era durato pievano almeno 19 anni), e il primo in cui s' incontra Mattia, dà un poco da sospettare. Avendo egli preteso rimuovere pre' Francesco da Longarone, curato di Lorenzago e Lozzo, confermato dall' antecessore ed entrato già nell' esercizio della cura, il vicario del patriarca il 9 ottobre del 1437 gli pronuncia una sentenza contraria, colla quale riconosce come arbitraria la sua misura, e aggiudica di nuovo e per sempre a Lorenzago e Lozzo il diritto di eleggersi il loro curato. Il 30 settembre del 1439 troviamo Mattia in Pieve tra i pievani congiurati contro l' arcidiacono Giovanni Macioti di Sicilia. In un documento del 23 luglio 1442 sembra imputato, anzi reo, di ferimento sopra un Angelo Soler (Solero) probabilmente di Sappada. Nel 30 aprile del 1459 lo troviamo anche rettore di S. Orsola e chiedere un inventario de' beni di essa chiesa. È molto probabile che sotto questo pievano sia stata eretta in Laggio la prima cappella per parte di Giacomo q. Ottone di Salegona, che poi la dotò con suo testamento del 1462. Così dicasi della gotica chiesetta di Pelòs, la quale fu eretta certo prima del 1440, perchè in quest' anno fu consacrata. Il 17 agosto del 1472, ancora rettore di S. Orsola e pievano, Mattia fece testamento e lasciò vari legati a chiese cadorine, una somma per sei messe annue e due messe per settimana su fondi da lui posseduti in Oltrepiave ed a Belluno. Presente al suo testamento era *Gerardo di Masarata* di Puglia vice-pievano. In questo tempo dev' essere anche morto, perchè tre anni dopo troviamo pievano di Vigo

Vendramino Soldano o Zoldan (1) (1475-1488). — Nacque a Laggio nella prima metà del secolo XV da una famiglia che vi si distinse e che sul principiare del

(1) Intorno a Vendramino Soldano intese scrivere una specie di vita l' ab. Giuseppe Cadorin. Fu stampata per la messa novella dell' ab. Pietro nob. Zuliani (Venezia, tip. Alvisopoli 1842).

secolo XVI si trapiantò a Lozzo e di qui a Pieve. Ordinato diacono l'11 giugno del 1468 a Treviso, dove suo padre abitava, sembra che succedesse immediatamente al de Salis nel 1472 o 1473 nella pieve di Vigo, dove lo incontriamo il 18 maggio del 1475 come presente a una sentenza arcidiaconale per legati sui molini di Piova. Nel 1480 lo si trova anche cappellano di S. Orsola, e ai 9 maggio del 1484 insta presso l'arcidiacono perchè i beni di questa chiesa, male amministrati, siano dati in affitto, come lo furono poi, a Franceschino Soldano, verosimilmente suo fratello, verso un annuo ducato d'oro. Durante il suo pievanato par certo che nel 1478 assumesse anche il vice-pievanato di Comelico per il pievano Giovanni di Montalto della diocesi di Cosenza, da qualche anno vice-pievano a Pieve e vice-arcidiacono, per l'assente prete *Bucio de Palmulis*, canonico aquilejese. Nel gennaio 1481 il Bucio e il Montalto si scambiarono le pievi, divenendo il Bucio pievano del Comelico e il Montalto pievano di Pieve e arcidiacono. E nell'ottobre del 1488 un'altra permuta si fece tra il Montalto e il Soldano, per cui questi divenne pievano di Pieve e arcidiacono, e quegli assunse la pieve di Vigo.

Giovanni Montalto (1488-1490). — Appena venuto pievano a Vigo si prese o si lasciò dare dal Comune a vice-pievano un prete *Antonio da Bari*. Fra l'aprile e il settembre del 1490 o morì o rinunciò, poichè in quel settembre troviamo pievano di Vigo

Giovanni de Clere (1490-1518). — Era di Forno di Sopra e discendeva probabilmente da un Martino *filio Clerici* (donde il cognome Clere), che nel 1312 era presente in Forno, quando Antonio da Lorenzago vi comperò uno *stablire*. Dal 1485 fino al 1490 era stato rettore a Lorenzago, e appunto il 7 novembre di quest'anno, in cui è succeduto al Montalto, in casa di Bortolo Fabro di Laggio, alla presenza di

Vincenzo da Meduna (?), suo cappellano, rifiutò la conferma al nuovo curato di Lorenzago e Lozzo, prete Pietro Piper di Prussia, adducendo a pretesto ch' egli non aveva rinunciato ancora a quelle cappelle; allora i Comuni ricorsero all' arcidiacono Vendramino, il quale, addì 12 gennaio 1491, usando della facoltà a lui conceduta, confermò l' eletto curato. Da questo tempo in poi i pievani di Vigo cessarono dall' opporsi all' elezione de' curati di Lorenzago e Lozzo, fatte dai due Comuni.

Fu il pievano Giovanni che il 19 luglio del 1509, mentre i Tedeschi, guidati dal principe di Noltz, in numero di 8000 uomini invadevano il Cadore e lo incendiavano, raccolti intorno a sè gli uomini di Vigo, di Laggio, di Pelòs e di Salegona, fece il voto della chiesa della *Difesa*, che fu in fatto costruita sotto di lui tra il 1513 e il 1514 e consecrata nel 1515 da Daniele de Rubeis, vescovo di Caorle, visitatore delegato del patriarca Domenico card. Grimani.

Il giuspatronato di S. Orsola da Torto di Longareja passò in Pandolfo e poi nelle famiglie Gidino e da Sacco di Vigo. E trovo che appunto sotto il pievano Giovanni un Franceschino di Gidino q. ser Odorico da Vigo, cappellano in S. Vito, quale compatrono di S. Orsola, crea il 9 giugno del 1502 un procuratore per certa lite contro l' arcidiacono Vendramino, il quale, pure stando a Pieve, riteneva per sè il beneficio, che godeva quando era pievano di Vigo; e il 3 luglio 1503 esso Franceschino, in qualità di *Sindicus sanctae Ursulae*, costituisce giurato o fabbriciere di quella chiesa un pre' Antonio, il quale ne era anche rettore o pel Vendramino o a lui contrapposto dai compatroni Da Sacco. Il 15 aprile del 1516 il pievano Giovanni mette al possesso della cappellania di S. Orsola, vacante per la recente morte del Soldano, prete Francesco Martini di Venezia, eletto dai compatroni e investito dal patriarca Grimani; il quale Francesco poi rinuncia il dì 8 gennaio del 1517, e gli succede Sebastiano q. Matteo Ciani di Domegge.

Prima del 13 ottobre 1518 il pievano Giovanni aveva rinunciato alla pieve in favore di

Zaccaria de Clere (1518-1537). — Era questi fratello di quel Marco, che fu il ceppo della famiglia Clere di Laggio, poscia diramatasi anche in Vigo, e ambedue i fratelli si trovano possessori di beni in Oltrepiave nel 1528 e 1532. Il Comune contrastò la nomina di Zaccaria, ma egli fu tuttavia pievano e nel 31 maggio 1533, quando il Ciani, divenuto vicepievano di Domegge sua patria, mandò pre' Sebastiano, pievano di Forno di Sotto, a fare in suo nome la rinuncia alla cappellania di S. Orsola nelle mani del patriarca, dal quale era stato investito, fu eletto dal Comune anche cappellano di quella chiesa. Il 19 marzo del 1537, quando il capitano del Cadore, Vincenzo Dal Molin, gli sequestrò le rendite per debito di decime verso la Signoria, Zaccaria era ancora pievano, e non è improbabile che gli sia immediatamente succeduto un

Domenico Jacobi (?) (1549). — Comparisce come pievano di Vigo in un documento del 19 marzo del 1549, con cui il Comune di Vigo crea due procuratori nella lite, che esso aveva contro di lui e contro pre' Pietro di Marco Clere da Vigo, per occasione di certi *monitorii* patriarcali, fatti scambievolmente intimare, dando a que' procuratori facoltà persino di ricevere in affittanza il benefizio del pievano. Quali poi fossero le cause di quei *monitorii*, e quindi quale precisamente l'oggetto della lite non è detto. Certo pare che il Comune non fosse contento del pievano Domenico e che volesse sbrigarsene. E chi sa che il pretino del Clere non pretendesse subentrare egli nella pieve allo zio Zaccaria? Che poi il pievano Domenico fosse un Jacobi di Pieve non è certo, ma si può congetturarlo dal fatto che nel 1550 fu eletto pievano di Pieve un pre' Domenico di Taddeo Jacobi di Pieve, il quale è molto probabile fosse appunto il nostro Domenico, che approfittasse

del posto, riservato vuoto a Pieve, per cavarsela da Vigo, dove non lo volevano. Quindi è lecito anche supporre che fino dal 1550 gli sia succeduto come pievano di Vigo

Mattia Pilotto (1550-1574). — Era egli figlio di un Baldassare q. Bartolommeo Pilotto di Laggio, discendente da una famiglia, che esiste ancora, e dalla quale si diramarono i Pilotti di Laggio e di Vigo, e che diede poi parecchi sacerdoti, e fra questi, come vedremo, quattro pievani a Vigo dopo Mattia. Le case vecchie ove nacquero i pievani Pilotto esistono anche oggidì a Laggio e sono quelle abitate appunto da una famiglia Pilotti e che presentano ancora un aspetto di signoria e di antichità.

Nel 1544 pre' Mattia era cappellano di Sant' Orsola, probabilmente dopo il pievano Zaccaria; egli figura come pievano di Vigo la prima volta in un testamento del 24 gennaio del 1553, nel quale è fatto erede da una Giovanna De-Luca-Pilotto, ed è presente *Francesco de Bielis* di Val di Toro, piacentino, suo cappellano. Il 30 novembre del 1558, presente il medesimo cappellano, conferma a curato di Lorenzago e Lozzo Giacomo Rizzardelli di Rimini. Ai 29 maggio del 1574 è presente alla riconciliazione della chiesa di Lorenzago fatta da Luca Bisanzi, vescovo di Cattaro; la quale riconciliazione non si sa bene in che cosa consistesse, ma è a sospettare che fosse una specie di ribenedizione, di riconsacrazione per un qualche brutto caso avvenutovi.

Il Pilotto era adunque pievano ancora nel 1574, dopo di lui, non so bene se immediatamente, trovo un

Memoriale Memoriali (1586-1597). — Di lui non so dir altro se non che era di Montereale di Venzone, che ai 21 di aprile del 1591 comperò per L. 50 una *vara* in *Popallada* per suo fratello Giovanni Antonio, e che morì e fu sepolto il 21 maggio del 1597 in Belluno, ove si trovava di passaggio. Ciò appare dai registri della sacrestia della cattedrale, ove si

legge sotto quella data: « *Presbiter Morealis de Monte Reali, plebanus de Ajo* (Lajo, Laggio e dunque Vigo) *territorio Cadubriensi, sepultus fuit in nostra ecclesia capitulariter et habuit sacramenta.* »

Sotto di lui era cappellano di S. Orsola pei Da Sacco p. Valentino Giganti (7 dic. 1592), poi Baldassare q. Giammaria Pilotti (9 luglio 1596 . . . 1598).

Giampaolo Palatini (1597-1613). — Era di Pieve e successe al Monreale. È il primo pievano che figura nei registri parrocchiali esistenti a Vigo (1). Il primo battezzato da lui porta la data del 25 luglio 1597. Sotto di lui nel 1599 fu eretto l' attuale campanile di Vigo. Nel mese di agosto del 1603 egli era lontano dalla sua parrocchia, perchè ammalato, e battezzava per lui e faceva le sue veci Baldassare Pilotti, curato di Lozzo. Il 24 settembre del 1604 venne a Vigo il patriarca Ermolao Barbaro a cresimare. In Cadore dev' essere stato anche l' anno dopo, perchè il 7 luglio del 1605 esso ordina al commissario patriarcale Leonardo Nardei, pievano del Comelico, di farsi coadjuvare dal pievano Palatini per l' osservanza delle prescrizioni di visita. Il 25 marzo del 1606 mentre esso Palatini ritornava da Pieve *ex confectione Paschatis peracta in Ecclesia S. Mariae de Plebe juxta consuetudinem*, incontrò il notajo Giorgio Nardei, il quale gli presentò una scheda, contenente i nomi delle ostetrici approvate per le ville di Vigo, Laggio e Pelòs; perchè la leggesse dall' altare in esecuzione degli ordini e decreti sinodali (2).

(1) Fu il Concilio di Trento che prescrisse i registri de' nati, dei maritati e de' morti, che adunque non si trovano in nessun luogo prima del 1563, in cui quel Concilio si chiuse. I registri parrocchiali di Cadore incominciano tutti, dove sono conservati, nel 1569 o là intorno.

(2) Solevano allora i parrochi esaminare le ostetrici, per vedere se erano idonee a conferire il battesimo in caso di bisogno.

Dopo l'aprile del 1613 il Palatini non figura più ne' registri come pievano di Vigo, solo lo trovo ancora una volta in data 10 agosto 1613 sotto ad uno battezzato da lui in qualità di pievano di Pieve. Difatti egli rinunziò in quest' anno a Vigo per andare a Pieve a favore di Costantino Costantini, cappellano di Lozzo, ma il Comune si oppose e creò un procuratore per respingere quella rinunzia e propose e reclamò a suo pievano Baldassare Pilotti. Ma venne fatto tuttavia pievano

Costantino Costantini (1614-1617). — Era figlio d' un Baldassare e discendeva da un ramo laterale dell' illustre famiglia Costantini di Valle. Rimase a Lozzo dal 1606 fino all' aprile del 1614, poi passò per qualche mese curato a Lorenzago, e non venne a Vigo che nel settembre, e ai 27 egli compare già ne' registri come pievano. Morì a Vigo ai primi d' agosto del 1617.

Baldassare Pilotti (1617-1633). — Era figlio di Giammaria e nepote del pievano Mattia; fu per oltre 11 anni rettore di S. Orsola, e come tale lo abbiamo trovato nel 1596. Fino dal 1613, come abbiamo veduto, il Comune lo reclamava a suo pievano, ma se allora fu invece il Costantini, alla morte di costui, agli 11 d' agosto il Comune lo raccomandò come successore al Costantini, siccome colui che, per bontà e altre belle doti e qualità e per 30 anni d' esercizio in cura d' anime, n' era ben degno. Una bolla papale del 15 ottobre 1617 lo nominò pievano e una ducale del 6 maggio 1618 lo mise al possesso. Il 5 agosto del 1626 ebbe a Vigo la visita di Eusebio Caimo vescovo di Città Nuova e suffraganeo del patriarca Antonio Grimani. Il 2 gennaio del 1627, alla presenza di Gio. Batt. Tremonti, marigo di Lorenzago, e Osvaldo Laguna, marigo di Lozzo riconfermò per altri tre anni a curato di Lozzo e Lorenzago D. Adriano Costantini di Valle, nepote del pievano di Vigo, e simile conferma fece pure nel 1629 e 1633. In que-

st'anno, il 10 luglio, rinunciò al beneficio della pieve a favore del nepote Giammaria, suo cooperatore. Nel 1640 fece testamento e ordinò d'essere sepolto in chiesa nel tumulo da lui fatto erigere per sè e sacerdoti. Lasciò tre messe annue e sei *calvee* di biada in elemosina e altri legati e una ricca sostanza, fatta da lui, ai nepoti. Morì carico d'anni circa il 1650.

Giovanni Maria Pilotti (1633-1657) — Era dapprima cooperatore dello zio, e come tale egli incomincia a comparire nei registri fino dal 22 giugno 1632; nel 1633 gli fu successore. Ai 9 giugno 1637 visitava Vigo il patriarca Marco Gradenigo, e ordinava al pievano, sotto pena di sospensione *a divinis*, di far fare per la chiesa di S. Martino « una sacrestia da novo lucida, ampia e comoda con li suoi armeri, comodi per la conservazione delli paramenti » ecc.; per la chiesa di S. Orsola, di provvedere « una tela cerata » all'altare; per la chiesa della Difesa « una carta da segrete, » e per la chiesa di S. Antonio di Laggio « una croce piccola decente, che stia continuamente sopra l'altare, senza impedirlo con croci grandi. » Ai 27 agosto del 1639 il Pilotti confermava il curato di Lorenzago. Il dì 8 febbraio del 1652, delegato dalla curia di Udine, investiva del possesso del beneficio d'Auronzo p. Leonardo Citereo di Udine. Morì in gennaio del 1657.

Tiberio Pilotti (1657-1690). — Era rettore di S. Orsola e, morto il pievano antecedente, suo fratello, egli fu proposto dal Comune come pievano e nel 1657 confermato. Nel 1659 ai 30 di settembre riceveva a Vigo ad amministrare la cresima Giambattista Del Giudice, vescovo di Parenzo e suffraganeo del patriarca Giovanni Delfino.

Nel 22 maggio del 1690 fu eletto arcidiacono, successore a Bartolommeo Fabris di S. Vito e durò circa sei anni, e fu « lodatissimo per saviezza e prudenza, » come lo chiama il Ciani (p. 493). Nel 31 ottobre del 1696 fece testamento, nel

quale lasciò erede il nipote Baldassare, suo successore, e istituì la Mansioneria del Gesù con beni proprî alle condizioni: 1.° Che tutti i frutti della sostanza legata, depurati da spese ordinarie e straordinarie, fossero impiegati in tante elemosine di messe da celebrarsi da apposito sacerdote investito, sull'altare del Gesù nella chiesa parrocchiale; 2.° che il *jus eligendi* il mansionario risiedesse nella linea mascolina della sua famiglia; 3.° che il Comune di Vigo ne sorvegliasse il giuspatrono nella fedele esecuzione della propria volontà, e, qualora questi la violasse, fosse decaduto dal diritto di giuspatronato e ne subentrasse in sua vece il Comune stesso; 4.° che il Comune vi aggiungesse dei beni proprì, caso che i lasciati da lui non fossero stati sufficienti al mantenimento del mansionario; ciò che il Comune pur fece.

Baldassare Pilotti (1690-1728). — Era figlio di Cesare e nepote dell'arcidiacono Tiberio, il quale aveva a lui rinunciato la pieve di Vigo sino dal dicembre 1690, o dal gennaio 1691. Sotto del pievano Baldassare avvennero due visite alla parrocchia da parte del patriarca Dionisio Dolfino, l'una nel 14 agosto del 1701, l'altra in agosto del 1718. Aveva a cooperatore il nepote p. Antonio Pilotti, il nome del quale si trova in gran parte della registrazione de' battezzati, ed esso pure, a nome dello zio ammalato, nel 29 dicembre del 1727 e il 24 febbraio 1728 confermò il curato di Lorenzago e Lozzo. Il pievano Baldassare giacque, a quanto pare, per lungo tempo infermo; nel febbraio del 1728 ebbe l'estrema unzione e morì di anni 72 e mesi quattro nel 29 febbraio di quest'anno e nel 2 marzo fu sepolto nel tumulo de' suoi predecessori da Giambattista Rusalem, curato di Lorenzago e Lozzo.

Nella casa Pilotti a Vigo si conserva il suo ritratto. Fu economo della chiesa di Vigo p. Antonio, nepote del defunto, sino all'elezione del nuovo pievano, che fu

Giacomo Trojano (1728-1736). — Era di Pesariis in Carnia; ne' registri, ove s'incomincia a trovare il suo nome il dì 11 giugno del 1728, egli si firma: *Philosophiae et Sacrae Theologiae Doctor.* Durò pievano a Vigo per otto anni, cioè sino al 1736, quando per le aberrazioni di mente, alle quali andava soggetto, fu sospeso *a divinis* dal patriarca Daniele Dolfin nella visita che fece a Vigo il 12 agosto di quell'anno. Egli accettò umilmente, come meritevole la condanna, ma privo com'era d'ogni sostanza e persino di patrimonio ecclesiastico implorò dal patriarca una conveniente pensione per vivere, che gli venne accordata. Dura ancora famoso tra il popolo il nome di questo pievano, anche per le molte e strane lotte ch'ebbe col Comune. Si dice che al venire del patriarca Dolfin i parrocchiani, ad istigazione forse di qualche influente del paese, avverso al pievano, gli movessero incontro gridando: *pietà dell'anime nostre!* e che, per iscreditare viemaggiormente il pievano dinanzi al patriarca, suggerissero ai fanciulli di non rispondere alle domande del catechismo fatte da questi. Perciò il patriarca avrebbe allontanato il Trojano, che partendo si dice abbia lanciato sopra Vigo la maledizione. Che fosse strano appare se non da altro dai molti cappellani che in poco tempo si cangiarono sotto di lui. Nel 1732 trovo un Appolonio Martini, nel 1733 un Appolonio Zanetti di Lozzo e un D. Grazioso Pavoni, nel 1734 un Alessandro Barnabò e nel 1735 un Vincenzo Francesco Moretti.

Fu economo della chiesa p. Antonio Pilotti fino al dicembre del 1736 quando venne pievano

Giambattista Barnabò (1736-1747). — Era della chiarissima famiglia Barnabò di Domegge, che in questo turno di tempo diede sei preti ed un frate. Fu dapprima cooperatore a S. Stefano sotto il pievano Gaspare De Mejo, e quando questi rinunciò a quella chiesa per andare a Pieve, ove fu fatto anche arcidiacono, era stato nominato pievano in suo luogo, ma,

non effettuatasi tale nomina, ebbe invece il possesso della chiesa di Vigo il 15 dicembre 1736. Ebbe cappellani Bartolammeo Da Rin, Appolonio Barnabò, Giammaria Ciani (1740), Floriano Martini (1745) e Cristoforo Toffoli (1747). Sotto di lui il 3 agosto del 1745 venne a somministrare la cresima in Vigo il patriarca Daniele Dolfino, che in quell' occasione, il giorno 4 agosto, si recò a Laggio a consecrare la ristaurata ed ampliata chiesa di S. Antonio. Morto nel 1747 l' arcidiacono De Mejo, entrò in suo luogo il Barnabò, siccome quello che era, al dire del Ciani (p. II, p. 504) « in grande estimazione del patriarca e di tutti, sì per la semplicità della vita, sì per la molta e svariata dottrina ecclesiastica di che era fornito; nelle cose più ardue ed intricate era sempre dal Dolfin per lettere consultato, e per lo più il suo parere era seguito. Dalla parrocchia di Vigo passò a quella di Pieve: i Cadorini lo ricordano ancora, lo chiamano l' arcidiacono *Tatau*, poichè aveva contratta l' abitudine di ripetere ad ogni incontro questa parola. Durò nell' arcidiaconato sino al 1776, anno in cui gli venne manco la vita. » In casa di D. Francesco Barnabò in Domegge si conserva, fra quello degli altri pievani e preti, anche il suo ritratto, sotto del quale si legge che nacque nel 1697 addì 16 luglio, e che morì il 2 aprile del 1776.

Bartolommeo Da Rin (1747-1754). — Era figlio di Giambattista Da Rin di Laggio, famiglia che a quell' epoca si distingueva fra tutte. Fu per sette anni curato di Lozzo, e nel novembre del 1747 venne successore al Barnabò a Vigo, ove ebbe a cooperatore il fratello D. Gaspare fino dal 1752, poi, insieme con lui, un Antonio Sampieri. Dall' atto di morte appare come egli governò la pieve di Vigo per sei anni e mezzo e che morì la sera del 10 febbrajo 1754 in età di soli 44 anni, e fu sepolto il giorno 12 nel tumulo del coro da Francesco Da Rin, curato di Lorenzago.

Anche la fama del pievano Da Rin dura tra il popolo, come quella d' un pievano santissimo, che aveva il potere di evocare l' anime de' morti, colle quali veniva ogni sera a tenere conversazione; e a cui fu concesso anche di poter predire dal pulpito la sua vicina morte.

Giovanni Andrea Pampanin (1754-1766). — Nacque a Chiapuzza nel 1717; fu prima precettore in Pieve, e successe al Da Rin il 4 giugno del 1754. Aveva a cappellano Gaspare Da Rin, il quale era stato economo prima del suo ingresso. Il 22 luglio del 1764 accolse nella sua parrocchia l' arcivescovo di Udine Bartolomeo Gradenigo, venuto ad amministrare la cresima. Morì in età di 49 anni la notte del 12 gennaio 1766, a quanto credesi, soffocato dal fumo, sviluppatosi in sua camera per il fuoco dello scaldaletto, appiccato alla coltre; e fu sepolto nel solito tumulo de' sacerdoti in coro da Appolonio Zanella, pievano di Auronzo.

Santo Jacobi (1767-1778). — Nativo di Pieve, stette ivi per qualche tempo pubblico precettore, e pare non sia venuto a Vigo che sul principiare dell'anno 1767, perchè il suo nome s' incontra ne' registri la prima volta il 4 febbraio di quest' anno. Nell' anno d' intervallo tra il Pampanin e il Jacobi è molto probabile sia stato economo D. Gaspare Da Rin, che continuò poi ad essere suo cappellano; insieme con lui, dopo il 1775, si trova cappellano anche un pre' Antonio Bernardi di Selva di Cadore. Il Jacobi fu un uomo dotto ed ottimo pastore di anime; come si rileva dall' atto di morte, egli morì il 4 ottobre del 1784, in età di 64 anni circa, in Pieve, in casa dell' eccellentissimo medico Agostino Sampieri, presso il quale, forse, si trovava in cura, e fu anche in Pieve sepolto nel tumulo de' sacerdoti. Dopo la sua morte fu economo della chiesa di Vigo fino al febbraio del 1779 il cappellano Antonio Bernardi.

Giovanni Gaspare De Mejo (1779-1798). — Nacque a Lozzo circa il 1741 e, fattosi sacerdote, fu dapprima precettore della Comunità a Pieve; di là passò parroco a Perarolo e, dopo il febbraio del 1779, venne pievano a Vigo. Ebbe cooperatori un D. Osvaldo De Nicolò (1780), un D. Graziano Tabacchi di Sottocastello (1784) e il Bernardi ricordato, il quale durò fino al 10 novembre del 1792, quando fu fatto mansionario di Selva sua patria, e venne in suo luogo un Giambattista Zanetti di Lozzo.

Quel D. Gaspare Da Rin, figlio di Giambattista e fratello del pievano Bartolommeo, che abbiamo più volte ricordato, dopo d' essere stato per trent' anni cooperatore, due volte economo, e finalmente per tredici anni rettore di S. Orsola, fedelmente assistito dal cappellano Bernardi, morì l' ora terza dell' ultimo giorno di febbraio del 1786, dopo lunga malattia, in età d' anni 62, e il 1.° marzo fu solennemente sepolto da D. Barnaba Barnabò, pievano di Pieve, nel tumulo de' sacerdoti insieme col fratello suo Bartolommeo, *toto comitante et lugente populo*, come si esprime il registro parrocchiale, perch' egli era stato veramente benemerito della parrocchia di Vigo.

Sotto il pievano De Mejo, cioè circa il 1790, incominciarono i mansionarî della chiesa di Pelòs, che fino allora era stata officiata sempre dal pievano di Vigo o da' suoi cooperatori. I mansionarî della chiesa di Laggio pare abbiano incominciato un po' prima.

Per diciannove anni aveva già saggiamente governata la parrocchia di Vigo il pievano De Mejo, quando, colpito da apoplessia, in età d' anni 57, senza aver potuto ricevere nemmeno l' eucaristia per fisica impotenza, morì a quattr' ore di notte del 10 maggio 1798, e il 12, *magna populi commotione*, fu sepolto da D. Giuseppe Janesi, pievano di Auronzo, nel solito tumulo de' sacerdoti.

Dopo la sua morte fu economo Giambattista Zanetti fino all' ottobre, quando fu eletto pievano di Vigo

Valentino Da Rù (1798-1846). — Nacque a Pozzale nel 1761. Educato e fatto sacerdote nel seminario di Udine, per l'acutezza dell'ingegno, per la piacevolezza de'modi e per la probità del costume, fu trattenuto professore per dodici anni, dopo dei quali fu eletto pievano di Vigo, e ne fu lietamente accolto il 21 ottobre del 1798. Erano quelli tempi difficili ne' quali a migliore sacerdote non potevasi affidare la cura di una parrocchia, ed egli, per quarantotto anni che la resse, non ismentì, anzi aumentò la fama, che lo aveva preceduto, e non venne mai meno all' aspettazione de' parrocchiani.

E volle dapprima che la sua casa canonica, ove dovevano abitare con lui tre cappellani, fosse foggiata a modo d'un piccolo seminario, ove ciascun giorno fosse segnata l' ora della preghiera, dello studio e dell' onesta ricreazione. Troppo lungo sarebbe il dire delle molte sue rare virtù, della scienza che in lui era molta, della prudenza, della modestia, della mansuetudine, che in alto grado risplenderono in lui. Colla piacevolezza del portamento e colla abituale serenità inspirava al popolo un' amorosa e riverente confidenza; sul suo volto era, come á dire, scritta la voglia di beneficare. A merito suo nel 1813 la chiesa di S. Martino ebbe l' altar maggiore di marmo di Carrara. Nel 1817, l' anno della fame, si privò di tutto per dare da vivere ai suoi; ne' ripetuti incendì di Pelòs fece a quel paese straordinarî soccorsi. Della *Scuola de' Battudi*, addetta alla chiesa di S. Orsola, formò un *Pio Istituto elemosiniere*, accrescendo nel 1832 la sua scarsa dote di varî pezzi di terra e legandogli in morte la somma di L. 3000.

Per tutte le sue elette qualità di cuore e d'ingegno guadagnò egli l' affetto e la stima de' suoi parrocchiani non solo, ma del Cadore tutto. Di che s' ebbe egli una splendida prova, quando, nel 1824, allorchè suo fratello Marianno, pievano di Valle ed arcidiacono del Cadore, fu chiamato ad Udine, fu, per unanime consenso delle deputazioni cadorine, eletto in suo luogo; e quando nel 1836, assecondando i voti del suo popolo, celebrò

con solenne pompa il cinquantesimo anno di sacerdozio; e quando, nel 1842, tutto il Cadore, fra il suono generale dei sacri bronzi e fra le più festevoli e sincere acclamazioni, accolse il venerando vecchio, che, dopo due anni di cecità, si restituiva nel seno a' suoi cari da Padova, ove il celebre Torresini gli aveva levate le cateratte. Quella fu una festa degna d' un re, e i monti cadorini assistettero, forse per la prima volta, ad uno spettacolo così grandioso d'amore e di gioia. E quel Cadore, che allora pianse di giubilo, quattr'anni dopo pianse di dolore all' annunzio che il pievano Valentino Da Rù era morto. Ciò avvenne il 20 novembre del 1846 e per quattro giorni continui pregarono intorno alla bara 24 sacerdoti, e i pievani di Auronzo e di Pieve lodarono l' estinto, e tutti accorsero ad accompagnarlo alla sepoltura. Fu deposto per il primo nella cappelletta eretta appunto per la sepoltura de' sacerdoti nel nuovo cimitero, fatto fino dal 1842 in Col Bajùs, e sulla lapide che chiude la tomba fu scolpita un' iscrizione *al pastore benemerentissimo* e *al desideratissimo padre.*

Durante il suo pievanato ebbe il 3 novembre del 1806 la visita di Giampietro Pellegrini vescovo di Paleopoli, delegato dell' arcivescovo Pierantonio Zorzi; il 3 luglio del 1820, il 28 luglio del 1827 e il 10 settembre del 1837 quella di Emmanuele Lodi, che lo voleva canonico nella cattedrale di Udine, ma egli preferì al seggio onorifico l' umile sua parrocchia.

Ebbe a cooperatori D. Giambattista Zanetti, che fu poi curato di Lozzo, D. Giuseppe Pilotti, che morì d' un colpo apopletico a Pelòs il 10 gennaio del 1799, il fratello D. Francesco, il nipote D. Dionisio, D. Valentino Martini di Padola, D. Venanzio Tremonti, D. Matteo Martini, che fu poi curato di Lozzo, e D. Domenico Berton.

Rettori di S. Orsola, dopo Gaspare Da Rin, morto nel 1786, furono D. Matteo Zanotti, D. Giambattista De Sandre, D. Gregorio Da Rin-Pagnetto e D. Dionisio Da Rù, al quale, divenuto pievano di Vigo dopo dello zio, succedette D. Domenico Berton, rettore attuale.

4

NB. Le copie vendibili costano ciascuna centesimi **25.**